

# terremoti: napoli e il cratere nell'ottanta

## earthquakes: naples and the crater in 1980

testo di/text by Davide Vargas

foto di/photos by Carlo Cuomo e/and Davide Vargas

1980 **1980** > coordinamento meridionale per la ricostruzione diretta  
**southern coordination for direct reconstruction** > un corso di architettura  
 nel sisma **a course of architecture in earthquake zones** > autocostruzione  
 al rione traiano – napoli **self-construction of the rione traiano district of  
 naples** > autocostruzione nella zona del cratere **self-construction in the zone  
 of the crater** > la chiesa di lions e l'asilo autocostruito (asilino) **the church at  
 lions and the self-constructed nursery school**

Davide Vargas (Aversa 1956) ha progettato il Municipio di San Prisco, La Casa per Studenti di Aversa e altri edifici segnalati sulle maggiori riviste italiane. È stato premiato al Festival dell'Architettura di Parma e selezionato per il premio Inarch. Davide Vargas (Aversa, 1956) is the designer of the project for the San Prisco City Hall, the Student Housing project in Aversa and other buildings published in the most famous Italian reviews. He has been awarded at Festival dell'Architettura di Parma and he has been selected for Inarch prize.

Riccardo Dalisi, esponente di spicco dell'avanguardia radicale è stato ideatore e sostenitore della "didattica con animazione". Compasso d'oro per la ricerca nel 1981, è attualmente impegnato nel design "ultrapoverissimo". Scultore, pittore, è autore di libri, saggi e articoli. Riccardo Dalisi, exponent of the radical avanguardie has been the creator and supporter of the "didactics with animation". Compasso d'oro for research purposes in 1981, currently is engaged in "the ultrapoor" design. Sculptor, painter, he is author of books, texts and articles.

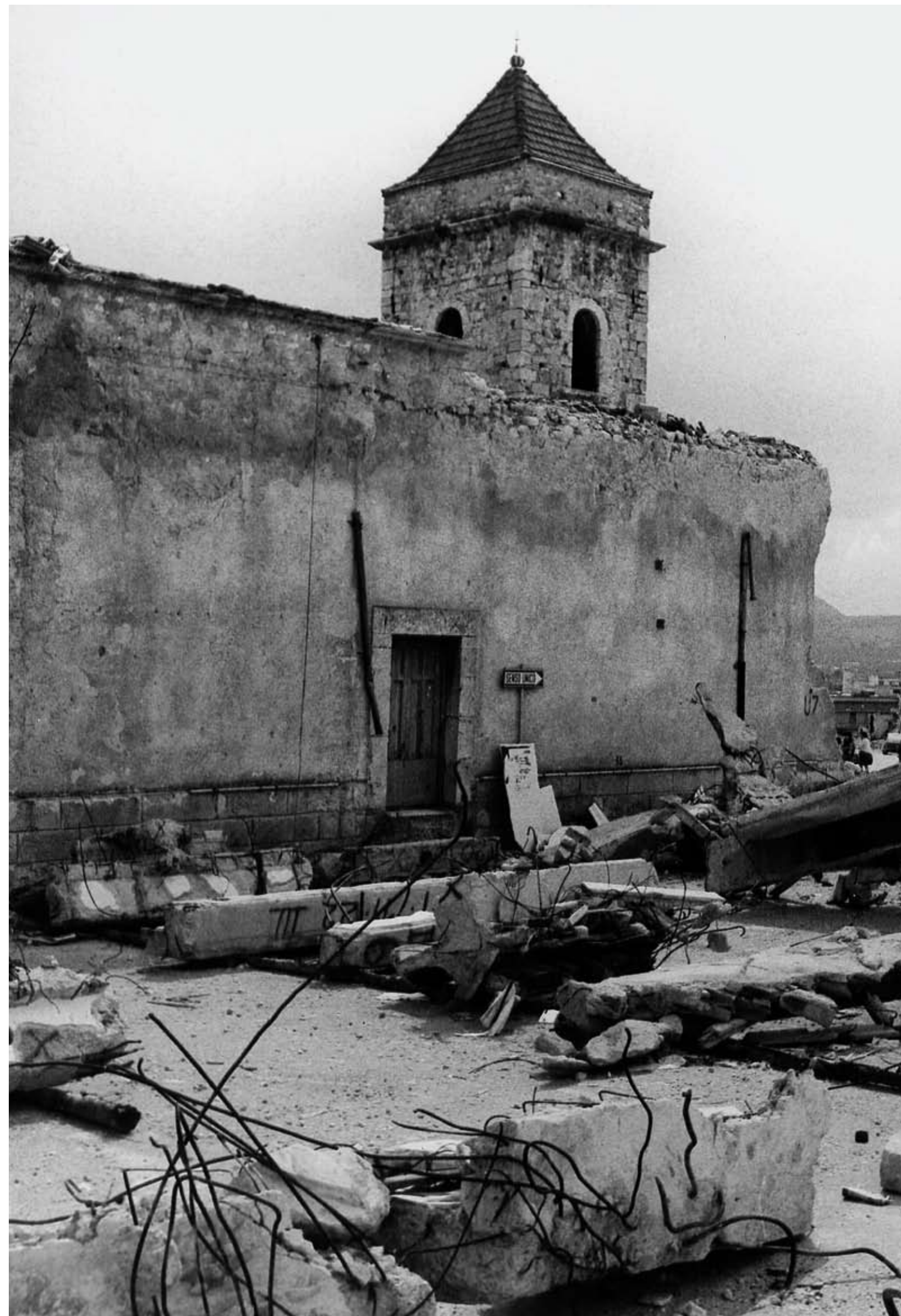
Carlo Cuomo si è laureato in architettura nel 1977 con una tesi in metodologia della progettazione – relatore Riccardo Dalisi. Con lui ha collaborato alla didattica e all'attività di ricerca, presso la Facoltà di Architettura di Napoli. Carlo Cuomo received his diploma in architecture in 1977 with a thesis in methodology of the design - relator Riccardo Dalisi. With him he has collaborated to the didactics and the research activity, at the Faculty of Architecture of Naples.

**1980** Nei mesi successivi al terremoto dell'ottanta tra Napoli e l'area del cratere si organizzarono molti gruppi di tecnici e volontari che non consideravano inerte una popolazione che negli anni aveva avuto sempre un ruolo diretto nella costruzione e ricostruzione della propria casa e quindi nella trasformazione del proprio territorio.

**Coordinamento Meridionale per la ricostruzione Diretta** Costituito il 15 dicembre 1981 per porre in essere attività materiali e progettuali, politiche culturali intese a sostenere l'esigenza della ricostruzione diretta da parte delle popolazioni meridionali, il Coordinamento Meridionale articola il proprio progetto per fasi: collaborare con le popolazioni e con le istituzioni locali che si mobilitano per la ricostruzione; promuovere un'attività di autocostruzione dei ricoveri per uomini e per animali usando tecnologie e risorse naturali autogestibili; avviare un'azione di recupero del patrimonio edilizio esistente; favorire l'uso di tecnologie e risorse naturali autogestibili e proprie delle zone meridionali. **Un corso di architettura nel sisma** "Due condizioni necessarie all'evoluzione dell'abitare diventano sempre più comuni: la riaffermazione da parte della gente dei propri diritti a determinare e ad agire in relazione ai propri bisogni e priorità e dall'altro la tendenza da parte dell'amministrazioni a favorire l'accesso sia di persone che di gruppi, alle risorse"<sup>1</sup>. Riccardo Dalisi, che proviene dalle esperienze del '68 e della "partecipazione" con il sottoproletariato di Ponticelli e Rione Traiano, imposta il suo corso universitario 1980/81 sui temi della "precostruzione" e "autocostruzione": "con precostruzione vogliamo dire predisporre, pianificare, programmare, prefabbricare, progettare a tavolino. L'autocostruzione risponde al bisogno di identifi-

cazione, è il diritto d'intervenire direttamente, decidere per sé, fino a costruire con i propri mezzi, secondo le proprie vedute e modi, secondo la propria linea e secondo il proprio bisogno di espressione"<sup>2</sup>. L'architettura partecipata già mostra la corda, non si registra niente di concreto se non la necessità di concepire l'architettura del passato e quella del presente come "strutture che mettono il progettista a contatto con i valori della comunità". Su questa linea Carlo Cuomo e Davide Vargas si muovono tra Napoli e le aree terremotate dell'Irpinia

con gli studenti del corso di Dalisi e rilevano i fenomeni di autocostruzione spontanea. Collegati poi al Coordinamento Meridionale, Dalisi, Cuomo e Vargas cercano attraverso il progetto un nesso tra precostruzione e autocostruzione che nel clima dell'emergenza procedono sempre più distanti e a volte contrapposte. Ed Ruscha fotografa nel 1973 entrambi i lati dell'Hollywood Boulevard inquadrando i soggetti dal pianale di un pick-up. Dopo trent'anni ritorna sui luoghi e ripete l'operazione. Il confronto racconta di sostituzioni, alterazioni, trasformazioni<sup>3</sup>. Tornare sui materiali del terremoto dell'80 fa in qualche modo lo stesso effetto. Una sorta di viaggio all'indietro ma anche in avanti. La consapevolezza di cosa è accaduto in questi anni, le trasformazioni del territorio e delle città, ma anche delle teorie di lettura e intervento trasforma la documentazione di un'esperienza in una riflessione critica su essa. Un viaggio che si dispiega attraverso fotografie e disegni rinvenuti nella parte più inaccessibile dell'archivio, o nello scantinato dove sono depositati i materiali che non hanno più necessità di essere aperti. Attraverso il ricordo di un appunto che ritrovato rimanda a un nome o a un disegno. Attraverso le parole stampate sulle riviste che in quegli anni documentarono il nostro lavoro: i numeri 13, 14 e 19, anni '81 e '82, di "Spazio e società", la rivista di Giancarlo de Carlo che si occupava di "architetti che in fondo





*in apertura*  
Chiesa di Lioni  
*nella pagina seguente*  
autricostruzione Traiano  
*in the opening page*  
Lioni's Church  
*in the following page*  
rebuilding Traiano

erano africani o indiani pur essendo italiani, come i napoletani, perché avevano questa immaginazione e generosità che li portava a guardare al mondo nel suo complesso e a considerare l'architettura uno strumento importante per migliorare le condizioni umane o contribuire a ciò<sup>4</sup>, o Domus di Alessandro Mendini che pubblicò il progetto della Chiesa di Lioni in un numero dedicato allo scomparso Vincenzo Agnelli, o giornali e riviste più locali come i "Quaderni calabresi" che seguì il percorso del Coordinamento Meridionale per la Ricostruzione Diretta o "Campo" n°8 che con Capobianco, Dalisi e altri avviò una riflessione su una nuova progettualità urbana e territoriale.

#### **Autocostruzione al Rione Traiano - Napoli**

I raggruppamenti di containers vengono localizzati in aree recintate nel cuore del quartiere che prima del sisma sopporta un aumento della popolazione, da 27.000 abitanti previsti nel progetto "Quartiere CEP" a 51.000 effettivi, dislocati nei nuovi manufatti abusivi, dagli scantinati alle baracche, o in una abnorme sovraoccupazione degli spazi residenziali. Pertanto l'immissione di un così alto numero di terremotati va ad aggravare una situazione di disagio già ai limiti. I recinti di "terremotati" creano micro luoghi di segregazione sociale. Risultato alienante di scelte piovute dai "poteri straordinari". Il container è metafora della distanza tra il potere decisionale e i fruitori delle sue scelte. L'emergenza fa passare in secondo piano ogni attenzione alle condizioni di vivibilità. La gente risponde con l'autocostruzione. Il fulcro iniziale del container cresce come un'aggregazione naturale. Con gli studenti della facoltà di

architettura di Napoli andiamo a rilevare il campo per documentare le trasformazioni operate dagli abitanti. La ricchezza delle invenzioni formali e funzionali che hanno sommerso il container come una lava incontrollabile ci sembra un buon segno. Fa ben sperare nella linea di Geddes: "coltivare l'abitudine all'azione diretta". Non c'è la musica di Bach come nel film "Accattone" ma a riguardare le fotografie del Rione Traiano, la fiat 600 e la ford taunus parcheggiata, i panni stesi e le cassette accatastate, il bambino in posa in un angolo immobile come una statua, si respira la stessa aria straniante delle borgate di Pasolini. Scrive De Carlo in "Spazio e Società" n°13, marzo 1981: "Il terremoto è una costante nella vita nazionale italiana; non solo perché è frequente, ma anche perché i suoi effetti non finiscono mai. Quando un nuovo terremoto accade, sconvolge un territorio che ancora porta le ferite che un altro terremoto aveva prodotto, a volte anche un secolo prima (...)". La città porta sulla sua pelle ancora oggi a quasi trent'anni dall'evento le ferite sociali di un terremoto infinito.

**Autocostruzione nella zona del cratere** A Laviano nel pieno di un'assemblea, la gente segue su una lavagna il disegno del paese crollato e riconosce la propria casa. Ma soprattutto pensa alla ricostruzione come una cosa possibile in cui avere un ruolo attivo. Qualche settimana prima a Santo Menna, la popolazione si è messa davanti alle ruspe e ha impedito lo scempio di sistemare in un'area coltivata un raggruppamento di prefabbricati. In altri casi ci battiamo per recuperare pezzi di portali in pietra decorati o paracarri o altri elementi che avevano costituito la cifra di personalizzazione delle case crollate. Il 22 aprile a Buccino la gente

ha presidiato il centro storico impedendone lo sgombero e la demolizione. Il 20 maggio in un'assemblea in piazza i piccoli proprietari hanno "ricostruito" con i tecnici del Coordinamento le proprie case distrutte attraverso disegni e diari. Il progetto che Dalisi elabora per il "Comparto S. Rina" a Buccino considera il tessuto come un unico organismo proponendo soluzioni di collegamento tra gli edifici quando sono troppo ravvicinati. Una specie di rete di portali resistenti. Vengono chiamati "punti di sicurezza". La gente racconta che nel pieno del sisma hanno trovato salvezza sotto i portali in pietra. Effettivamente tra le macerie spesso vediamo in piedi soltanto un portale, immagine concreta di resistenza. I proprietari li smontano e li conservano per la futura abitazione. Il progetto si propone di fornire "l'immagine" di una sicurezza oltre a una effettiva resistenza antisismica. Con altri studenti della facoltà di architettura abbiamo attraversato il territorio e rilevato ogni episodio di autocostruzione. Abbiamo chiesto ai nostri allievi di rilevare le baracche autocostruite con la stessa attenzione di un rilievo di un grande monumento del passato. L'esperienza complessiva del Rione Traiano e dell'area del cratere viene poi elaborata dagli studenti fino a farne scaturire materiale d'esame: tipi, immagini, accenni di articolazioni spaziali e funzionali. Ne deriva una libertà dagli stereotipi vincolanti a favore di modelli complessi di relazione con il mondo dove gli spazi funzionali sono dispiegati in tutte le loro possibilità. In Italia si contano al 2008 nove milioni di abusi edilizi, quasi quanto nel resto d'Europa.

Le pratiche speculative hanno sostituito lo spirito autentico del "costruire da sé", producendo un terri-



torio divorato dall'abusivismo. Nell'Ottanta, almeno nelle aree più povere dell'Italia e del pianeta, c'era una domanda edilizia pressante che si arenava spesso nell'inadeguatezza della cornice normativa. Lo stesso bisogno nello stato di "emergenza" ha dato vita all'autocostruzione spontanea. Altrove si parlava di "auto-cura"<sup>5</sup>. Si descrive un clima generale dove appariva urgente rispondere alla domanda a monte, interpretando l'infrazione come spia di un fenomeno più ampio.

**La chiesa di Lioni e l'asilo autocostruito (asilino)** "Lioni, un paese nel cuore del terremoto, una storia come tante di distruzione, ma anche la volontà di recuperare la continuità con il passato. Una chiesa crollata allora e un progetto di restauro come "spazio architettonico del ricordo". L'idea è di definire con involucri trasparenti l'antico volume della chiesa riavvolgendolo con una doppia struttura di ferro e vetro: i resti murari compresi e protetti in una grande bacheca di vetro e tra le travi, sospesi, residui di antichi portali dispersi, quasi a testimoniare la memoria collettiva delle immagini di prima del sisma. All'esterno il corpo della chiesa appare come dilatato, diffuso e leggero. All'ingresso il pesante contrappunto del campanile ancora rimasto in piedi"<sup>6</sup>. Il progetto viene discusso molto, pubblicato e presentato a mostre<sup>7</sup> e convegni, suscita interessi e critiche, la Soprintendenza tentenna e non si arriverà mai alla sua realizzazione. Il progetto per un asilo autocostruito raccoglie adesione. Il Sindaco di Lioni mette a disposizione un'area, Alessandro Mendini si attiva e ci comunica che alcune ditte del nord sono pronte ad inviare due containers attrezzati con blocco servizi. Intorno a essi il progetto sviluppa aggregazioni che saranno

realizzate utilizzando materiali di recupero, portali, lamiere, pannelli e altro. Poi tutto sfuma, le ditte non spediscono i blocchi e la disponibilità dell'area resta inutilizzata. Il villaggio Matteotti a Terni di Giancarlo de Carlo negli anni '70 fu una delle prime esperienze di architettura partecipata in Italia. E anche una delle ultime. Il villaggio fu costruito solo in parte rispetto al progetto e all'idea originaria. La nostra esperienza cercò di andare oltre la partecipazione di cui si erano da tempo colti i limiti per approdare nei terreni dell'autocostruzione. Anche qui senza produrre risultati concreti. La chiesa di Lioni è stata ricostruita secondo altri progetti. Così come il comparto S.Rina a Buccino. L'asilo autocostruito non è stato mai realizzato. Ma un'esperienza così intensa va misurata anche su risultati di altro genere. Resta ancora viva e preziosa la sensazione di una "fiducia": che qualcosa saremmo riusciti a realizzare. Non è detto che il suo sbocco dovesse essere necessariamente un'architettura in senso stretto. I lanci, le aspirazioni, le idee di allora, condivisi con gli studenti e le persone, definirono alcuni semi che sono maturati in seguito. L'economia energetica che si coglieva dall'osservazione del mondo artigianale contro gli sprechi energetici del moderno è tema che negli anni è diventato sempre più attuale. La coscienza che la pratica del costruire genera un tessuto di relazioni sociali è alla base oggi di una serie di interventi in aree povere del pianeta dove il recupero delle tecniche locali di costruzione costituisce linguaggio di riconoscibilità. L'alloggio minimo e a basso costo costituiva l'unico parametro progettuale teso all'uguaglianza collettiva oggi viene considerato superato a favore di un ideale di "differenziazione". Si parla spesso di "città delle dif-

ferenze". E le differenze vanno ricercate negli spazi oltre il minimo vitale. L'omologazione è considerata un mostro. La traccia di questa esigenza sta tutta nell'articolazione dei manufatti autocostruiti intorno al "fulcro" del container o baracca e nel suo rifiuto. Infine i rilievi sul campo mettevano in evidenza la volontà di ridisegnare il contesto fatto di ruderi e desolazione, "appoggiandosi" a quello che preesisteva: una casa ancora in buone condizioni, i resti della chiesa, il bordo laterale di una strada principale, ecc. Concetto moderno che resiste nella progettazione urbana: si parla oggi di "costruire sul costruito" quando il progetto si pone al servizio del luogo.

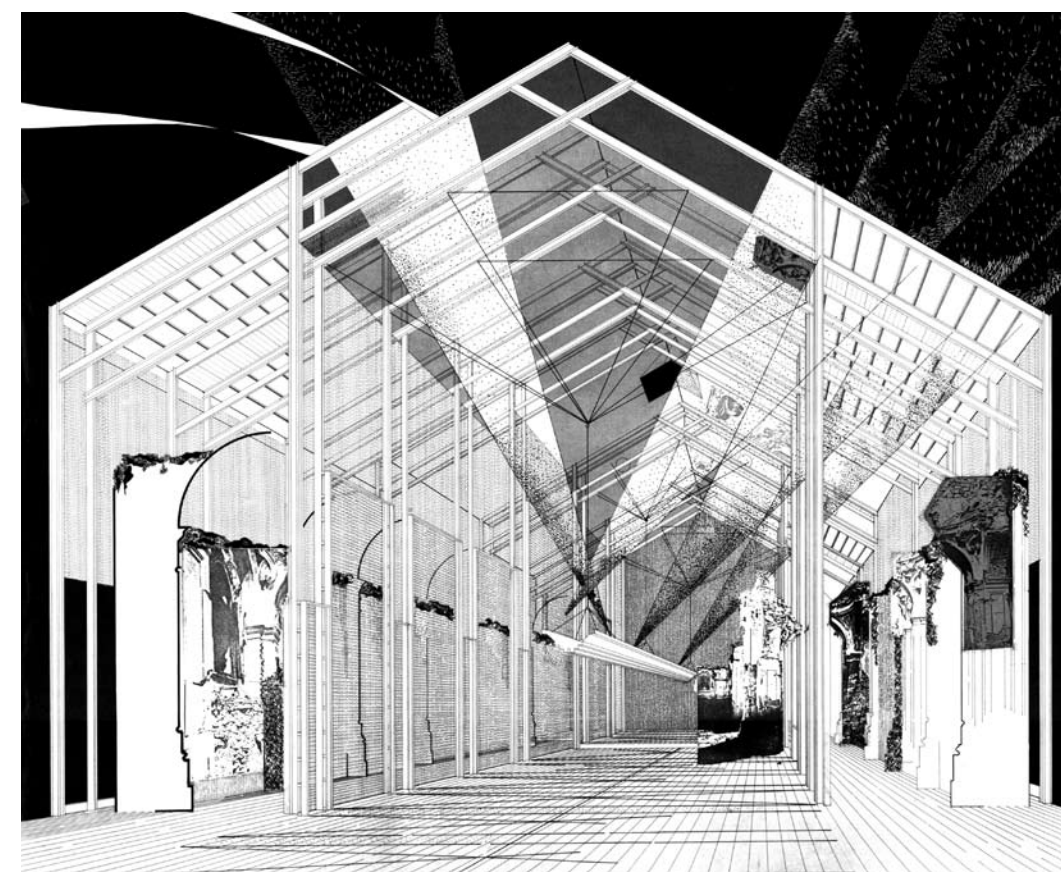
#### **Note**

- 1 John Turner.
- 2 James S. Ackerman.
- 3 Karen Marta, Then & now in Domus n°884, settembre 2005.
- 4 Davide Vargas (a cura di) *Conversazioni sotto una tettoia*, Clean Napoli 2004.
- 5 Carmen Comeil, *Dopo l'eruzione in Spazio e Società* n°14, giugno 1981. Si tratta del racconto dell'esperienza di ricostruzione di Vestmannaeyar, isola al largo della costa meridionale dell'Islanda. Pura così grande distanza si colgono affinità con la nostra esperienza sul campo, tra l'altro ancora documentata nello stesso numero della rivista.
- 6 Progettare il ricordo in Domus n°622, novembre 1981.
- 7 *Vivere architettando*, Milano, Palazzo Dugnani 26/02 - 26/03/1982. La mostra voleva proporre uno spaccato dell'attività degli architetti laureati nell'ultimo decennio. Carlo Cuomo e Davide Vargas documentarono l'esperienza dell'autocostruzione ed esposero i progetti della Chiesa di Lioni e dell'asilo autocostruito.



sezione prospettica della Chiesa Lioni  
nella pagina precedente  
autoricostituzione Traiano

prospective section of the Lioni Church  
in the previous page  
rebuilding Traiano



**1980** In the months that followed the earthquake of 1980, between Naples and the area of the crater, in view of the maximum centralization of the decisional boards that were programming the emergency operations and drawing up plans for reconstruction divided between public enterprise and private enterprise, many technical and volunteer groups were organized, however, that did not ignore a population that over the years had always had a direct role in the construction and reconstruction of their own homes and thus in the transformation of the own district.

#### **Southern Coordination for Direct Reconstruction**

Established on December 15, 1981, to implement material and design activities and cultural policies in support of the need of direct reconstruction by the people of the south damaged by the quake, the "Coordinamento Meridionale" developed its project by steps: cooperating with the population and with the local institutions that are mobilized for a reconstruction based on local skills and resources; promoting an activity of self-construction of shelters for people and animals using technologies and natural resources that people could manage on their own undertaking an action of recovery of existing buildings where possible, against the tendency to implement uncontrolled demolitions; promoting the use of the locally available, manageable technologies and natural resources of the southern regions.

#### **A course of architecture in earthquake zones**

"Two conditions essential for the development of habitation are becoming more and more common: the reappropriation by the people of their rights to decide and act in relation to their needs and priorities and, on the other hand the tendency of the governments to facilitate access of individuals and groups to the resources <sup>1</sup>".

Riccardo Dalisi, who comes from the experience of "participation" with the subproletariat of Ponticelli and Rione Traiano, organized his university course in 1980/81 on the themes of "preconstruction" and "self-construction": "by preconstruction we mean preparing, planning, programming, prefabricating, drawing up the blueprints. Self-construction responds to the need of identification, and the right of people to act directly, decide for themselves, build with their own hands in accordance with their own views and methods, according to their own line and need of expression<sup>2</sup>". Participated architecture was already starting to fray, nothing concrete came out of it in this sense other than the need to conceive of the architecture of the past and of the present as "structures that place the designer in contact with the community's values". Along this line, Carlo Cuomo and Davide Vargas moved between Naples and the quake zones of Irpinia with the students of Dalisi's course and they observed phenomena of spontaneous self-construction. Carlo Cuomo reports the experience of years of work with children in downtown Salerno and the gypsy groups in the farmlands of the Sarno valley for the recovery of "uncultured" expressiveness. When they were later attached to the Coordinamento Meridionale, Dalisi, Cuomo and Vargas tried in the field, through the project, to establish a logical process between preconstruction and self-construction that, in other spheres, in the emergency climate move farther and farther away and often in the opposite direction. Ed Ruscha took a series of photos in 1973 of both sides of Hollywood Boulevard working out of the bed of a pickup truck. Thirty years later he returned to the scene and repeated the operation. Comparison tells a story of replacements, alterations, changes<sup>3</sup>. Returning to the material about the earthquake of 1980 has about

the same effect. A sort of voyage back in time but also forward. The awareness of what has happened since, the changes of the land and the cities, but also the theories written about it and the actions that actually occurred, transform the documentation into an experience and a critical reflection. It is a voyage through photographs and drawings gathered here and there in the most inaccessible part of the archive, or in the cellar where documents that no longer need to be opened are stored. Through the record of a note that refers to a name or a drawing. Through the words printed in the magazines that, during those years, documented our work: issues 13, 14 and 19, years '81 and '82, of "Spazio e società", the magazine published by Giancarlo de Carlo that wrote about "architects who were basically Africans or Indians, even though they were Italians, like the Neapolitans, because they had this imagination and generosity that led them to view the world in its complexity and consider architecture an important instrument for improving the human condition or contributing to it<sup>4</sup>", or Alessandro Mendini's Domus, which published the project for the Church of Lioni in an issue celebrating the recently deceased architect Vincenzo Agnetti, or local newspapers and magazines like "Quaderni calabresi" that followed the lead of the Southern Coordination for Direct Reconstruction or "Campo" no. 8 that with Capobianco, Dalisi and others undertook a reflection on a new urban and territorial project design.

**Self-construction of the Rione Traiano district of Naples**  
The groups of containers are positioned in fenced-off areas in the heart of the district that already before the earthquake supported an increase in the population from the 27,000 inhabitants foreseen by the "Quartiere CEP" project to the 51,000 effectively living there, in new unregulated buildings, in cellars and shanties,

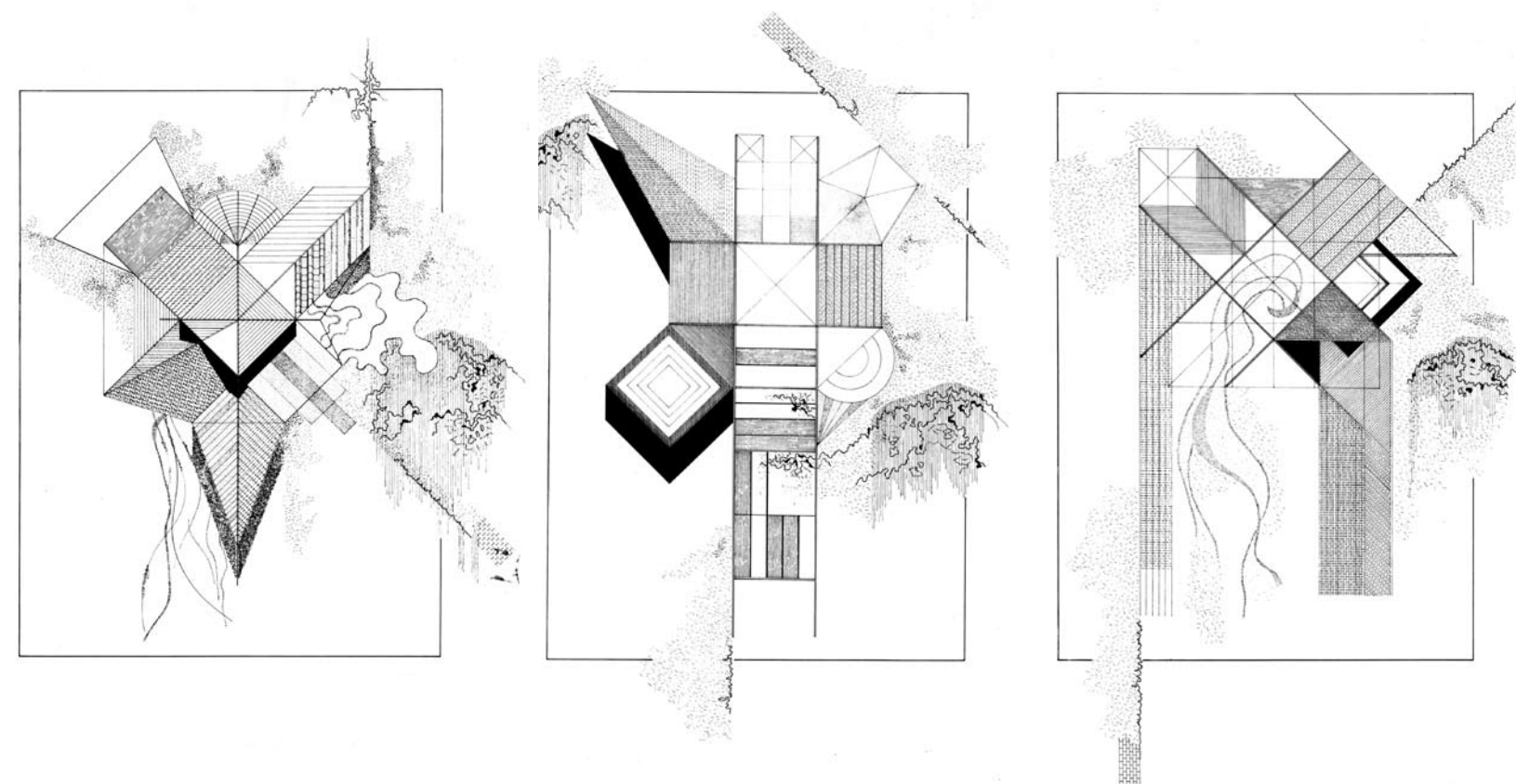


fotografie della Chiesa Lioni  
nella pagina seguente  
asilo autocostruito, tre soluzioni  
photos of the Lioni Church  
in the following page  
nursery self-built, three solutions

or in an abnormal overcrowding of the lodgings. Thus the arrival of such a high number of refugees from the earthquake only aggravated a situation of hardship that had already topped the limits. The walled villages of earthquake victims, enclosed by heavy bars, created small areas of segregation inside a large area of social segregation. This was the shocking result of decisions handed down by the "extraordinary powers" higher up. The container is a metaphor for the distance between the decisional powers and the people affected by those decisions: it drops down from above, nicely wrapped and bases its efficiency on the illusion that this will be a short-term solution. The emergency takes the spotlight of any attention to living conditions. The people respond with self-construction. The initial nucleus of the container grows like a natural thing. With the students of architecture at the University of Naples we went out into the field to document the changes made by the inhabitants. The richness of formal and functional inventions that had submerged the containers like uncontrollable lava seemed to us to be a good sign. It is hopeful, in the line of Geddes: "cultivating the habit of direct action". We don't have the sound track of Bach playing in the background, as in Pasolini's movie "Accattone" but looking at the photographs of the Rione Traiano district, with the FIAT 600 and the Ford Taunus parked in front, the clothes on the line and the stacked crates, the child posing in a corner, still as a statue, we breathe the gut-wrenching air of the movie's slum. De Carlo writes in "Spazio e Società" no.13, March 1981: "Earthquakes are a constant in Italian national life; not only because they are frequent, but also because their effects are never-ending. When a new earthquake strikes, it shakes up an area that still shows the scars left by an earlier earthquake, sometimes even a century before (...)" The city

still reveals on its skin, even today, thirty years after they event, the social wounds of an infinite earthquake. **Self-construction in the zone of the crater** "July 1, 1981 – Grain is growing everywhere, among the desolate ruins of Laviano; tall, almost ready for harvesting. It is a stunning image, that of a tragedy sown on November 23, while hundreds of swallows swoop and dive in the sky like very year, and someone returns to revisit a place, and maybe try to find a lost possession<sup>5</sup>." In Laviano, in the middle of a meeting, the people inspect a blackboard drawing of the destroyed town and identify their own homes, correcting the position, the height, the size, specifying their relations with the neighbors. But above all they are thinking of reconstruction as something in which it is possible to have an active role. A few weeks before, at Santo Menna, the population lined up in front of the bulldozers and prevented the disaster of flattening a cultivated field to install a group of prefabricated cottages. In other cases we are struggling to recover, among the rubble piled up to be used as the base for the installation of the prefabricated houses, pieces of decorated doorways or stone posts or anything that had represented a personal aspect of the shattered homes. On April 22, in Buccino, the townspeople occupied the downtown area to prevent eviction of the inhabitants and demolition of the buildings. On May 20, in a meeting in the town square, the homeowners "reconstructed" their homes with the experts of the Coordination group, by means of drawings and diaries. In a word, there is an awareness of the value of the fabric and the need of its organic reconstruction. The project that Dalisi developed for the "S.Rina District" at Buccino considers the fabric as a single organism, proposing solutions of connection among the buildings when they are too close together. A sort of network of

strong doorways. They are called "safety points". The people say that during the earthquake the only safe place was under the stone doorways. Effectively, amid the ruins we often see only a doorway still standing, a concrete image of their strength. The owners dismantle them and save them for their future home. The project proposes to furnish the "image" of a safety that goes beyond effective anti-seismic resistance. With other students of architecture we traveled through the area observing every example of self-construction. We asked our students to draw the self-constructed shanties with the same attention that they would use to draw a great monument from the past. They must draw every little detail, accompanying the work with a daily diary of what they have done, what they have heard or their personal thoughts on the subject. The overall experience of the Rione Traiano district and the area of the crater was then elaborated by the students and served as material for an examination: types, images, observations on the spatial and functional divisions. The result was free of any binding stereotypes – standard measurements – in favor of complex models of relationships with the world where the functional spaces are arranged in every possible way, from the enclosure of the sleeping zone, to the closed and open kitchen, to the verandas, pergolas, common spaces between units, to the objects and things of strong symbolic value. *In Italy, in 2008 nine million unregulated buildings were counted, almost as many as in all the rest of Europe. In the light of a country devoured by illegal construction we asked ourselves: is this the result of "building by yourself?" In 1980 the disorder of illegal construction, at least in the poorer areas, could be considered a bearable indication of a more serious and extensive problem connected with the demands of a society that*



was trying to manage in the face of the inadequacy of the regulatory framework. An effort was made to provide answers to these demands, rather than to focus on the "illegality". The same need, in the state of "emergency" opened the way for the spontaneous self-construction we have documented as a full-fledged "subject of study<sup>6</sup>." Elsewhere there was talk of "self-treatment". It describes a general cultural climate. But today the spirit of total disorder and disrespect has taken over and the needs that can be perceived behind the construction only speak of a predominance of opulence and kitsch through the deforming symbols of consumerism. The experience of our document is shorn of any ideological value. **The church at Lioni and the self-constructed nursery school** "Lioni, a town near the epicenter of the earthquake, a story like many other, of destruction but also of the will to recover and maintain continuity with the past. A ruined church and a project of restoration as an "architectural space for the memory". The idea is to define with transparent shells the ancient volume of the church enclosing it in a double structure of iron and glass: the remains of the walls included and protected in a large glass showcase and among the beams, suspended, the remain of ancient lost doorways, almost to testify to the collective memory of the images of before the quake. On the outside of the church (that is also a museum and meeting place), it appears to be dilated, scattered and light. At the entrance, the heavy contrast of the bell tower, still standing". The project was discussed at length, published and presented at exhibitions<sup>7</sup> and conferences, arousing interest and criticism. The Superintendence dithered and it was never built. The project for a self-constructed nursery school attracted a lot of supporters. The Mayor of Lioni made the land available, Alessandro Mendini communicated with some companies in the

north that were ready to send two containers equipped with restroom blocks. The project developed around it and the plans called for the use of materials recovered from the rubble, doors, sheet metal, panels and other. Then enthusiasm petered out, the company never sent the blocks and the available land remained unused. The Matteotti Village in Terni by Giancarlo de Carlo in the Seventies was one of the first experiences of participated architecture in Italy. And also one of the last. The village was partially constructed and is only a shred of the original project and idea. Our experience tried to go beyond participation, the limits of which had been clear from the outset, to reach a point of self-construction. But this gave no concrete results either. The church at Lioni was rebuilt according to other projects. Likewise the S.Rina district of Buccino. The self-constructed nursery school was never built at all. But such an intense experience must also be measured against results of another kind. There remains a living, precious sensation of "confidence" that we would succeed in achieving something. The students of the time probably still remember those exciting, albeit not very academic, examinations. It may be that architecture was not necessarily the right place to try this idea out. The enthusiasm, the ambitions, the ideas we shared with the students and the people may have planted seeds that will ripen in time. The energetic economy that could be seen in the observation of the world of trade, behind the wasted energy of the modern world is a theme that has become more and more urgent as the years go by. The awareness that the practice of building generates a fabric of social relations is the basis today of a series of actions in poorer parts of the planet, where the recovery of local construction techniques represents a language of recognizability. Low cost, minimum housing that, starting in the Twenties and Thirties of the

past century, in situations of pressing housing demand, was the only project parameter tending to equality, is now considered outdated in favour of an ideal of "differentiation". We often speak of "cities of differences". And the differences are to be found in the spaces beyond the vital minimum. Standardization is considered a monster. The traces of this need are found in all the articulation of self-constructed housing around the "fulcrum" of the container or shanty and its rejection. Finally, the studies made in the field highlight the desire to redesign the context made of ruins and desolation, "building over" that which existed previously: a house still in good conditions, the remains of the church, the sidewalk of a main road. Modern concepts that survive in urban design. We speak today of "building on the building" when the project is conceived at the service of the place.

#### Notes

- 1 John Turner.
- 2 James S. Ackerman.
- 3 Karen Marta, *Then & now* in Domus no. 884, September 2005.
- 4 Davide Vargas (edited by) *Conversazioni sotto una tettoia*, Clean Napoli 2004.
- 5 Carmen Comeil, *Dopo l'eruzione in Spazio e Società* no. 14, June 1981. The article describes the experience of the reconstruction of Vestmannaeyar, an island off the southern coast of Iceland. Though at such a great distance there were a number of affinities with our experience in the field, still documented, among other things, in the same issue of the magazine.
- 6 Progettare il ricordo in Domus no. 622, November 1981.
- 7 *Vivere architettando*, Milan, Palazzo Dugnani. 26.02 –26.03.1982. The exhibition wanted to propose a view of the work of architects who graduated in the last ten years. Carlo Cuomo and Davide Vargas documented the experience of self-construction and outlined the projects of the Church of Lioni and the self-constructed nursery school.